

*RoHar Lu, 17.01.2012. Importante é ciò che si è.*

La vita nella terza densità è eccessivamente concentrata su ciò che è pratico, su ciò che si vede, piuttosto che su ciò che proviene da altri tipi di percezione o conoscenza.

Sulla forma insomma, più che la sostanza, o, men che meno, l'essenza.

Ciò vuole anche dire che ciò che un essere fa, e la parte che interpreta, ha per questa dimensione valore assoluto.

Può essere interessante analizzare il perché si sceglie, nella grande recita, una parte invece che un'altra. Le motivazioni che ne stanno alla base, le ragioni profonde che spingono a scegliere, per esempio, una determinata famiglia, specifici luoghi di lavoro, particolari aree di residenza.

Ma, al di là della curiosità scientifica, o giornalistica, che potremmo in qualche modo appagare, in nessun modo, con un appena accennato grado di conoscenza, potremmo concludere che la nobiltà di un essere possa essere data dal ruolo, per così dire, positivo che si è scelto, o che gli è stato assegnato.

Come insomma, accade per certi versi anche per gli attori del cinema.

Si vuole intendere che, si può interpretare la parte del re, e non essere il protagonista, o, meglio, si può impersonare l'eroe, e non essere un buon attore.

È ovvio che la situazione si presenta più complessa guardando alla vita spirituale.

AmMESSO che si possa attribuire all'essere un maggior valore sulla base di una presunta evoluzione coscienziale, è sicuramente certo che quest'ultima non dipende – non necessariamente almeno – dalla parte che si è venuti ad interpretare.

Ci sono tante motivazioni, lo si è detto, che portano a scegliere un ruolo piuttosto che un altro. Alcune anche poco dipendenti, per certi rispetti, dall'attuale volontà dell'essere.

Ma è in qualche modo pacifico che caratteristica di chi lavora con la Luce, in questa, e per questa parte di multiverso, è quella di scegliere parti con le quali è possibile lasciare un segno, anche se non obbligatoriamente percettibile ai più.

Alla fine però, il lasciare il segno dipende meno dal personaggio interpretato, piuttosto che da come si è, dalla Luce che si trasmette, e della quale quindi si dispone, e dalla consapevolezza con la quale tutto si vede, e che viene infusa nella recitazione.

In effetti, la fine della terza dimensione è stata scritta da se stessa, visto il livello al quale si era pervenuti.

Molti esseri sembrano ormai quasi degli automi. Mangiano, si accoppiano, si riproducono, si scolpiscono gli addomi, si risistemano varie altre parti del corpo.

Non è che si voglia condannare tutto questo, e chi lo fa. Scopo della vita è essere felici. Così, nulla è fatto invano, se può servire a questo scopo, nella misura in cui non si sia procurato danno ad altri.

Solo che non c'è più poesia, non c'è più intelletto, non c'è più creatività. Non c'è "presenza".

Che sono poi tutte concretizzazioni tipiche dello spirito.

Le azioni sembrano fatte in serie, per rientrare in schemi banali per la maggior parte dei casi, o magari più sofisticati in altri, ma sempre relegati all'interno di una rigidità angosciante. Di quella che paralizza, che non fa più muovere.

È come nei grandi ricevimenti. La gente si veste in un certo modo, pensando di essere elegante, e, invece, è solo ingessata. A volte non si muove neanche, per non perdere la postura studiata, o per evitare di creare problemi al vestito. (O perché, semplicemente, non riesce a muoversi).

A volte, negli ashram, ritrovi, chiese, comunità, centri di Luce, si attribuisce un grande valore agli oggetti toccati, o avuti in dono, da una guida spirituale, da un realizzato, da un guru, da un maestro asceto, da un avatar.

Così come anche alle parole pronunciate dallo stesso maestro, guru, avatar.

Questo ha un grande senso, perché il valore di quegli oggetti, come di quelle parole, va ben oltre il loro valore assoluto, secondo le comuni scale utilizzate dalla consapevolezza sociale.

Un oggetto toccato da un maestro, o una parola dallo stesso pronunciata, sono infusi della sua energia, della sua consapevolezza, del suo stesso essere e della sua essenza. E prenderanno, senza indugio alcuno, la direzione che il maestro ha loro impresso. E chi sentirà quella parola, o possiederà quell'oggetto, e anche chi ne verrà appena appena in contatto, riceverà una grande propulsione, e grandi stimoli e motivazioni, verso quella strada dal maestro tracciata, sempre che il percorrerla rientri tra i suoi desideri più intimi.

Quindi, le cose sono intrise di energie e consapevolezze diverse, sulla base delle intenzioni degli esseri con i quali sono venute in contatto.

Questo ci fa ritornare all'argomento di questa condivisione. La consapevolezza di ciò che si è, più che la validità di ciò che si fa.

Ed è la prima che fa la differenza nella grande rappresentazione che è questa parte di mondo.

Ed è a quella che occorre guardare, percepire e sentire.

Perché è la sola in grado di lasciare il segno.

*Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce. RoHar Lu*

*P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. Non dimentichiamolo!*

RoHar/NeelSole parte dalla consapevolezza che la ricerca, l'ascensione, il percorso autorealizzativo, è solo un viaggio dall'io "esteriore" (sé individuale / espressione / manifestazione) all'io interiore (Se) (che poi è solo un'altra tappa verso ciò che prima dell'io Sono). Un viaggio che può essere compiuto solo da se stessi. Qualsiasi maestro, guru, non può sostituirsi a noi, e compiere il viaggio in nostra vece, così la credenza che porterebbe a lasciare tutto nelle mani di un guru, in un'ottica di pseudo-abbandono, quando non è frutto di grande comprensione spirituale (culminante nell'abbandono delle conseguenze/frutti delle proprie azioni) può anche generare confusione, o addirittura portare fuori strada. Qualsiasi indicazione è offerta pertanto come semplice spunto, come esperienza, come ulteriore punto di osservazione, senza l'esigenza di scavalcare o sostituirsi a ciò che effettivamente detta il proprio cuore nel pieno silenzio della propria anima.

Per tale motivazione, questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi. Così dicasi della Squadra di Luce (NeelSole), che, nella condivisione di intenti e obiettivi, e nell'ambito di un delicato ed equilibrato dare-avere, rappresenta un modo per rendere il viaggio il più allegro, piacevole e comodo possibile.